

La fonte primaria dello *Schicchi* è racchiusa in pochi versi della *Divina Commedia*. Gianni sta azzannando al collo un altro dannato e sconta la stessa pena di Mirra, poiché entrambi colpevoli d'essere stati «falsatori di persone» (*Inferno*, XXX, vv. 31-33, 40-45):

E l'Aretin, che rimase, tremando,  
mi disse: – Quel folletto è Gianni Schicchi,  
e va rabbioso altrui conciano. [...]

Questa a peccar con esso venne,  
falsificando sé in altrui forma,  
come l'altro che là sen va, sostenne,  
per guadagnar la donna della torma,  
falsificar in sé Buoso Donati,  
testando e dando al testamento norma.

Puccini nutriva una vera passione per il capolavoro dantesco, che ben conosceva e da cui più volte progettò di ricavare un'opera; non sappiamo però se sia stato lui o il librettista a scegliere come soggetto questo particolare passo dell'*Inferno*. La citazione letterale dell'ultimo endecasillabo nell'assolo del baritono «In testa la cappellina» pare messa a posta per assicurare l'eternità del drammaturgo, capace di ricavare da uno spunto tanto esiguo una trama articolata. In realtà Forzano disponeva di una fonte ben più circostanziata, frutto della lungimirante fatica del filologo Pietro Fanfani, che nel 1866 curò un'edizione della *Commedia* provvista in appendice di un commento trascritto da un codice e attribuito a un trecentesco «Anonimo fiorentino». Il brano merita di essere letto, non solo per la sua piacevolezza, ma perché documenta la vera natura del lavoro svolto dal librettista:

Questo Sticchi fu de' Cavalcanti da Firenze, et dicesi di lui che, essendo messer Buoso Donati aggravato d'una infermità mortale, volea fare testamento, però che gli pareva avere a rendere assai dell'altrui. Simone il suo figliolo il tenea a parole, perch'egli nol facesse; et tanto il tenne a parole ch'elli morì. Morto che fu, Simone il tenne celato, et avea paura ch'elli non avessi fatto testamento, mentre ch'egli era sano; et ogni vicino dicea ch'egli l'avea fatto. Simone, non sappiendo pigliare consiglio, si dolse con Gianni Sticchi et chiesegli consiglio. Sapea Gianni contraffare ogni uomo, et colla voce et cogli atti, et massimamente messer Buoso, ch'era uso con lui. Disse a Simone: Fa venire uno notajo, et di' che messer Buoso voglia fare testamento: io enterrò nel letto suo, et caceremo lui dirietro, et io mi faserò bene, et metterommi la cappellina sua in capo, et farò il testamento come tu vorrai: è vero che io ne voglio guadagnare. Simone ne fu in concordia con lui: Gianni entra nel letto et mostrasi appenato, et contraffà la voce di messer Buoso che pareva tutto lui, et comincia a testare et dire: io lascio soldi XX all'opera di santa Reparata, et lire cinque a' Frati Minori, et cinque a' Predicatori, et così viene distribuendo per Dio, ma pochissimi danari. A Simone giovava del fatto: et lascio, soggiunse, cinquecento fiorini a Gianni Sticchi. Dice Simone a messer Buoso: questo non bisogna mettere in testamento; io gliel darò come voi lascerete – Simone lascerai fare del mio a mio senno: io ti lascio sì bene che tu dèi essere contento – Simone per paura si stava cheto. Questi segue: Et lascio a Gianni Sticchi la mula mia; chè avea messer Buoso la migliore mula di Toscana. Oh,

messer Buoso, dicea Simone, di cotesta mula si cura egli poco et poco l'avea cara: io so ciò che Gianni Sticchi vuole meglio di te. Simone si comincia adirare et a consumarsi; ma per paura si stava. Gianni Sticchi segue: Et lascio a Gianni Sticchi fiorini cento, che io debbo avere da tale mio vicino: et nel rimanente lascio Simone mio reda universale con questa clausula, ch'egli dovesse mettere ad esecuzione ogni lascio fra quindici dì, se non, che tutto il reitagio venisse a' Frati Minori del convento di Santa Croce; et fatto il testamento, ogni uomo si partì. Gianni esce del letto, et rimettonvi messer Buoso, et lievono il pianto, et dicono ch'egli è morto<sup>35</sup>.

Gran parte dell'articolazione del libretto è contenuta in questa prosa: le voci che Buoso abbia voluto guadagnarsi con la beneficenza un posto in paradiso, l'occultamento del cadavere, il particolare della cappellina, il timore d'essere scoperto che frena la ribellione di Simone. Vi sono inoltre quell'«opera di Santa Reparata» che nel lascito riceverà esattamente «cinque lire» e uno dei bocconi grossi dell'eredità, «la migliore mula di Toscana», della quale al simpatico truffatore dovrebbe importare assai poco anche secondo il Simone di Puccini.

Forzano dunque inventò poco, ma tradusse ogni spunto della fonte in battute fulminanti; lo fece ad esempio con l'espressione «et così viene distribuendo per Dio, ma pochissimi danari», da cui ricavò la saggia massima che il falso Buoso dispensa al notaio, quando questi gli obietta l'esiguità della somma lasciata ai religiosi:

<sup>35</sup> *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo fiorentino del secolo XIV*, ora per la prima volta stampato a cura di Pietro Fanfani, 3 voll., Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1866, vol. I, pp. 637-9 (questa fonte fu parzialmente trascritta da G. Setaccioli, *Il contenuto musicale del «Gianni Schicchi» di Giacomo Puccini*, Roma, De Sanctis, 1920, pp. 17-9).